

Segue dalla prima

Ha atteso la conclusione del semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo, Carlo Azeglio Ciampi, pur di evitare che il rinvio apparisse un gesto di ostilità personale, dando per scontata la contrarietà e persino l'ostilità del premier-tycoon. Ma non l'offesa continua e gratuita. Alla prima scortesia, quella dell'arrogante annuncio di Berlusconi di non aver letto e di non voler leggere il messaggio motivato della sospensione della legge, dalle stanze del Quirinale più vicine allo studio del presidente era partito un riservato richiamo all'indirizzo di Gianni Letta, l'ascoltato sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E, in effetti, il premier ha provato a metterci una toppa nella conferenza stampa di fine anno, anche se è risultata peggiore del buco («Il messaggio l'ho letto sui giornali»). Ma chi al Quirinale, per dovere d'ufficio, seguiva la diretta televisiva è vieppiù rimasto basito nell'ascoltare la repentina insinuazione che l'intervento presidenziale sulla Gasparri sarebbe stato provocato dalla «diffusa pressione» della «corporazione degli editori». Ma prima che dai suoi collaboratori, Ciampi ha avuto la dimensione dell'oltraggio dalle tante telefonate di solidarietà, continuate per l'intera giornata, da autorità, personalità del mondo dei media e da esponenti politici. Con i più il presidente si è mostrato cauto e riservato. È sbottato, però, con un personaggio della maggioranza molto vicino a Berlusconi che provava a ridimensionare la portata della maligna allusione: a dar ascolto alle voci che si rincorrono nei palazzi che contano, il combinato disposto del ragionamento di Berlusconi (il conflitto di interessi è una favola metropolitana, quello vero è degli editori della carta stampa, che premono sul Colle presentando la legge Gasparri in modo differente dalla realtà di giornali che non si vendono e non hanno pubblicità, e non vendono perché sono elitari ma anche perché hanno cambiato posizione e appoggiano l'opposizione) è suonato all'orecchio di Ciampi

come vergognoso, se non spudorato. Questo si tale da rendere «difficile» la partita del decreto per Rete4. Anche per via della precisazione contabile del premier nel quantificare la perdita «di pubblicità da 500 a 12 miliardi» (calcolo in lire, per la discrasia con l'euro) con il trasferimento sul satellite della rete. Come dire che oltre al soldato Emilio Fede e un po' di posti di lavoro, c'è da salvare un particolare interesse. È anche il costo della firma del premier sul decreto. Che di per se fa cadere la foglia di fico della mancata partecipazione al Consiglio dei ministri di martedì. Berlusconi non è riuscito a sfuggire al

“ Decine di telefonate di solidarietà sono arrivate al presidente della Repubblica dopo le accuse in conferenza stampa del capo del governo



Tutto questo alla vigilia del decreto salva-Fede. Il testo per passare dovrebbe contenere l'allargamento dell'offerta sul digitale terrestre

Ciampi offeso dalle insinuazioni del premier

«È intervenuto sulla Gasparri per le pressioni degli editori...». Rete4, non basterà una semplice proroga



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e la moglie Franca, il presidente del Senato Pera e il presidente della Camera Casini durante il concerto di Natale a Palazzo Madama Enrico Oliverio/Ansa

Capezone all'Annunziata: «Noi radicali, i desaparecidos della Rai»

ROMA «Gentile presidente e cara Lucia, questa, credimi, non è una lettera di protesta e neppure di richiesta. Non mi lamento, né domando risarcimenti. Mi limito, e non è poco, a descriverti una realtà così come mi appare da cittadino-utente del servizio pubblico e da militante politico radicale. Ormai da tempo immemorabile, nelle cosiddette trasmissioni di approfondimento politico della Rai, Emma Bonino e Marco Pannella sono due desaparecidos». È quanto scrive, fra, l'altro, il segretario dei Radicali italiani Daniele Capezone in una lunga lettera alla presidente della Rai Lucia Annunziata.

«Analogo discorso - si legge ancora - vale per il nostro presidente Luca Cordero di Montezemolo, protagonista di una drammatica battaglia, nel corso della campagna elettorale di due anni fa, per provare ad aprire il dibattito sulla libertà di cura e di ricerca scientifica. Che si tratti di politica interna o di questioni internazionali, poco importa: invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia, cioè resta pari a zero». «Tengo a ribadire - sottolinea Capezone - che non chiedo nulla. Né intendo parlare dei Radicali. Il problema è ciò che si continua a fare alla possibilità di lotta politica democratica nel Paese. Mi auguro tu voglia dire una parola...»

detto dell'articolo 89 della Costituzione («Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei Ministri»), anche perché Gianfranco Fini, designato al sacrificio, ha verificato direttamente con il Quirinale l'incongruità degli artifici formali della «supplenza» per «assenza o impedimento» del premier, rispetto al vincolo del decreto discende, in base a un altro articolo (il 95) della Costituzione, sul Presidente del Consiglio dei ministri: «Dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Proprio scontato l'esito della partita an-

rinale vorrebbe fosse percorsa dialetticamente con l'opposizione, nello spirito del primo solenne messaggio alle Camere sulla libertà e il pluralismo dell'informazione. Un altro boccone amaro per Berlusconi, dopo che Fini si è pronunciato per raccogliere «nello spirito e alla lettera» i rilievi di Ciampi. E Marco Folini ha persino anticipato a oggi l'esecutivo per essere sostenuto dall'Udc nel dichiarare chiusa la fase della «disciplina di coalizione» in materia. Manca la parola interessata di Berlusconi. Quella che vale, appunto, 488 miliardi di vecchie, care lire.

Pasquale Cascella

La striscia che fu di Biagi a Ferrara?

Voce insistente in Rai. Ancora proteste del cdr del Tg1 per la diretta su Berlusconi: «Uso e abuso del servizio pubblico»

Natalia Lombardo

ROMA Un «regalo di Natale dell'azienda a Berlusconi»: sabato la Rai ha permesso al presidente del Consiglio di avere già l'audience assicurata dei telespettatori fedeli al Tg ammiraglio. Il Comitato di redazione del Tg1 anche ieri, dati alla mano, denuncia il «regalo di Natale»: «La conferenza stampa di fine anno del presidente del consiglio, sfiorata di 40 minuti, ha beneficiato degli ascolti sottratti all'edizione delle 13:30, andata in onda quando di solito è già ampiamente finita, di fatto cancellandola». I membri del Cdr, Paolo Giuntella, Elisa Anzaldo, Rossella Alimenti, presentano gli ascolti «scorporati»: «conferenza stampa Berlusconi, dalle 12 alle 13.30, share 15.63%, ascolti 1.985mila. Conferenza stampa Berlusconi dalle 13.30 alle 14.04, (in orario Tg1) share 24.83%, ascolti 4.160mila. Il Tg1 in onda alle 14.09 ha registrato lo share del 19.91%, in una giornata, il sabato, nella quale arriva anche ad una media del 35%. Insomma, il mega spot del pensiero positivo di Berlusconi ha fatto perdere al Tg1 «10 punti»,

Si rincorrono le voci di cambi al vertice delle reti. Mimun a reteuno, Del Noce vuol tornare a New York

spiega il Cdr, ma si nota che «anche Berlusconi, ha «perso 11 punti». Inoltre, i 40 minuti del «regalo» sono stati recuperati più tardi sempre a danno del Tg1. E Tv7 è stato ridotto di 30 minuti.

La presidente Rai, Lucia Annunziata, aveva già criticato «l'eccesso di zelo» dei responsabili della programmazione. Il direttore generale, Flavio Cattaneo e il direttore del Tg1, Clemente Mimun, sembra dicano di essere stati

informati all'ultimo momento. Ma al vicedirettore del Tg1 di turno sarebbe arrivato l'ordine di lasciare la diretta di Berlusconi da parte dell'ufficio palinsesti diretto da Alessio Gorla, avvertendo il direttore di RaiUno. «Se l'azienda», conclude il cdr, «come ha fatto sapere, intende d'ora in poi adottare questo sistema per non «disturbare» gli appuntamenti istituzionali del presidente del Consiglio, sappia che la redazione del Tg1 è fermamente contraria.

Non sappiamo il direttore del Tg1, che nessuna spiegazione ha dato alla redazione.

I giornalisti del Tg1 da tempo denunciano un «uso e abuso del servizio pubblico» e la manipolazione dell'informazione politica. La tecnica del «sandwich» è codificata: Berlusconi esterna, un po' di voce all'opposizione, ma gli ultimi minuti, quelli che restano impressi, sono per la maggioranza: in genere Schifani... E anche nell'edi-

zione delle 20, sabato, mancavano le reazioni «in voce» del centrosinistra.

Ma nelle stanze della redazione di Saxa Rubra la preoccupazione sta diventando un allarme in vista della campagna elettorale per le europee, da gennaio a giugno. Peggio ancora con l'abolizione della par condicio. C'è disagio: tramite il Cdr è stata posta la questione della dequalificazione professionale di due giornalisti del servizio politico, Bruno Luverà e Andrea Montanari. A

quest'ultimo il direttore Mimun aveva già tolto, chiudendola, la rassegna stampa internazionale della notte: una carezza informativa.

Ma la Rai sta cercando uno spazio per l'«Elefantino» (vasto programma...): potrebbe offrire una striscia quotidiana a Giuliano Ferrara nella fascia critica del pre-serale di RaiUno (quella che fu di Enzo Biagi), ora che Bonolis ha consegnato i suoi «pacchi». Ferrara ha rifiutato di prendere il posto di Soggi:

ha «Il Foglio» e «Otto e mezzo».

La Legge Gasparri deve tornare alle Camere, ma la «Voce di Viale Mazzini» sussurra movimenti di poltrone: al posto di Antonio Marano, direttore di RaiDue, per Bossi sarebbe più fidato Massimo Ferrario, già capo della produzione Rai a Milano, ex presidente leghista della Provincia di Varese. Fabrizio Del Noce sembra voglia lasciare la direzione di RaiUno per tornare a New York; a RaiUno si parlava di Clemente Mimun (che dicono voglia lasciare il Tg1), ma per il premier sarebbe meglio che restasse dov'è. E Forza Italia mai cedrebbe il Tg ammiraglio a una centrista, di fatto e di parentela, come Angela Buttiglione. Quest'ultima, secondo i boatos, potrebbe invece passare al Tg2, nel caso Mauro Mazza, legato ad An, si candidi alle europee (ipotesi solo ventilata). Alla direzione delle Testate Regionali, al posto della Buttiglione, prima del Grande Freddo sceso dal Colle si parlava di una migrazione di Piero Vigorelli da Mediaset. Masotti, ora corrispondente a Bruxelles, finito il semestre potrebbe tornare a Roma e passare al Tg1 dal Tg2, dov'era vicedirettore.

Il cdr: «Se l'azienda non vuole disturbare il premier sappia che la redazione del Tg1 è fermamente contraria»

Non compare sul quotidiano del premier nel resoconto la sua poco cortese risposta alla giornalista dell'Unità. Una birichinata?

I lettori del «Giornale» non devono sapere...

ROMA Finisce sui giornali il «caso» Unità. Che un presidente del Consiglio, pure se naïf come Silvio Berlusconi, risponda ad una puntuale domanda con una battuta offensiva nel tentativo di non dare la risposta, ha fatto notizia sugli «strumenti obsoleti» che per il premier sono i giornali.

Molti giornali hanno dato conto del quesito posto: «Lei che passerà alla storia per aver approvato il maggior numero di leggi a suo favore non prova imbarazzo nel firmare il decreto di proroga della Gasparri?». E della risposta: «Non prova imbarazzo lei a scrivere per un giornale come l'Unità?». Ed anche delle successive scuse del presidente del Consiglio che ha tenuto a ribadire che per lui era stata solo una battuta e che per lui si era trattato di una «birichinata».

Altri hanno preferito ignorare la querelle scegliendo di non prendere una posizione. Come avrebbe potuto infatti «Il giorno-

le» raccontare l'accaduto compreso le reazioni del presidente dell'Ordine e del segretario della Fnsi che hanno stigmatizzato, anche se con toni diversi, il caso capitato durante un appuntamento istituzionale come la conferenza stampa di fine anno, peraltro in diretta tv?

E allora «Il Giornale» di famiglia ha oscurato l'accaduto molto sollevato dal poter riportare l'annuncio di Berlusconi «resterò per i prossimi quindici anni» e senza mostrare la minima preoccupazione che ad una domanda legittima e diretta un premier possa rispondere in «modo malizioso». A fargli compagnia non c'è neanche «Libero» che comunque, anche se ad uso e consumo delle tesi pro Berlusconi, quanto avvenuto a Villa Madama lo ha raccontato. Correndo il rischio che un eventuale lettore più autonomo e meno schierato, ne avranno anche loro, avrebbe potuto avventurarsi in una interpretazione dell'accadu-

to diversa da quella del giornale. E più vicina alla realtà.

La questione è stata invece sottolineata dal «Corriere della Sera» tra le frasi che hanno segnato la giornata. E nell'editoriale di Massimo Franco è stata ricordata la «rispostaccia all'Unità, della quale si è scusato a microfoni spenti». Il premier, ovviamente.

Assente «la Repubblica» dalle edicole per uno sciopero dei giornalisti del gruppo, ecco «La Stampa» che la «birichinata» del premier l'ha annotata tra le curiosità di una giornata dove le curiosità erano ben altre. Nel testo c'è la domanda, c'è la risposta, e poi la presa di posizione del presidente dell'Ordine dei giornalisti, organizzatore della conferenza stampa, che si è trovato con al fianco l'ospite che offendeva un suo iscritto. Un breve passaggio sul «Manifesto».

Una notizia a due colonne in testata su

«Il Mattino» che riposta anche la presa di posizione del segretario dei Ds, Piero Fassino che ha definito l'atteggiamento di Berlusconi offensivo nei confronti dell'Unità ed ennesima dimostrazione della sua «arroganza». Anche sul «Messaggero» la notizia è stata riportata con un titolo e con la puntuale descrizione dell'accaduto, compreso le reazioni. «Il Tempo» prova con una «puntura» a dar ragione a Berlusconi. E poi torna sull'argomento con una cronaca di quanto accaduto vista sempre dalla stessa prospettiva. E con un titolo che dice lunga sul concetto di libertà d'espressione che circola dalle parti di piazza Colonna. «In onda anche la polemica con l'Unità». Quell'anche è quanto mai significativo. Cosa credono al Tempo? Che le domande scomode e le risposte sgarbate possano essere censurate sulla Reteuno Rai? A questo punto non ci siamo ancora arrivati. Almeno per ora.